

Dice Azaria:

« L'uomo, novello Lucifero, vuole sovente ribellarsi al Signore e, superbo, si crede padrone di deviare gli eventi voluti da Dio, annullarli anche, e crearne dei nuovi, dei suoi. Fa resistenza, mette leggi sue, si gloria di farlo. Il risultato è il dolore. Perché ogni cosa che esca dalla giustizia e dall'ordine è causa di dolore. E l'uomo si procura il dolore perché esce dall'ordine e dalla giustizia soprannaturale. Si castiga da sé stesso, e poi accusa Dio di castigarlo duramente. Ma il primo autore del castigo all'uomo è proprio l'uomo, perché Dio è tanto Padre che a certe ferocie di castighi non giungerebbe mai¹.

Castighi ingiusti quelli degli uomini, perché provocati da ingiuste cose; castighi che travolgono colpevoli e innocenti, anzi che si accaniscono più sugli innocenti che sui colpevoli, che, soprattutto, sugli autori principali del castigo. È la loro ora. Satana li protegge perché essi lo servono a dovere. Ma, oltre la vita terrena, l'equilibrio di giustizia sarà rifatto, e Satana non potrà più proteggere i suoi servi, né tormentare i servi di Dio, e il volere di Dio sarà intoccabile e decreterà gaudio ai martiri dell'uomo e di Satana, gaudio a coloro che piansero e soffrirono persecuzioni², gaudio a chi seppe mantenersi fedele alle virtù e alla Legge d'amore, e punizione tremenda ai ribelli, ai superbi, ai crudeli, agli ingiusti, ai persecutori dei fratelli e offensori di Dio³.

Nel giorno di Tutti i Santi io ho taciuto, perché tutto il Paradiso ti parlava con il suo amore. Tutto era lezione nel gaudio di cui gioivi. Io perciò sono stato al tuo fianco, tutore del mistero e adoratore con te della Divinità che ti beneficava. Che dovevo dire più di quanto ti dicesse ciò che vedevi e ciò che gustavi e comprendevi? La Chiesa gloriosa⁴, dandoti ciò che tu hai chiamato: il suo amore - ed era giusta definizione - ti dava la spiegazione più bella e più giusta di ciò che è il dogma della Comunione dei santi⁵, di ciò che è la santità, di quale sia il modo per divenire santi e di ciò che costituisce il premio a chi sa divenire santo. La liturgia della festività di Tutti i Santi si mutava da parola in visione, da visione in comprensione, da comprensione in partecipazione. Io tacevo, vegliando e venerando.

Ma oggi posso ben dire: Ecco, hai visto la beatitudine di coloro che seppero essere senza macchia nella loro via⁶. Procedi come essi nella Legge del Signore e giungerai a quella beatitudine che vi compensa di ogni dolore sofferto quaggiù⁷.

E ama, come ti sei sentita amare dal grande e luminoso Popolo dei Santi; ama e prega per tutti i tuoi fratelli militanti⁸, per attirare su loro la custodia protettrice di Dio che li difenda da prove che essi non sanno superare e li attiri, con la sua bontà, a bontà di opere e di pensieri. E tu sai da quali devi sempre incominciare... Gesù sulla croce ebbe la prima parola, e di preghiera, per coloro che erano i maggiori peccatori e i suoi più sottili carnefici, anzi suppliziatori⁹, perché anche alla parte che non è carne, davano dolore, il maggior dolore.

¹Esattissimo, biblico, e che invita a profonda riflessione; vedi: Atti 10, 44-48; Romani 8, 31-39; I^a Timoteo 2, 1-8; Tito 3, 8-11. Dio è Padre; ha immolato il Suo Figlio per la salvezza di tutti e ci difende, sugli Ebrei e sui pagani ha effuso ed effonde lo Spirito Santo, Divino Amore; Maria SS.ma e i Santi intercedono... Chi si condanna e si dannava, veramente si punisce con le sue proprie mani (vedi: rito: *αὐτοκατάκριτος*, cioè autocondannato).

² vedi: Matteo 5, 1-11; Luca 6, 20-23.

³ vedi: 25 agosto 1946, n. 22 (p. 255); Poema IX, n. 133, n. 29.

⁴ vedi: Poema IX, p. 149, n. 60: vedi, inoltre: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, cap. VII, indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste, numeri 48-51.

⁵ vedi: 24 febbraio 1946, n. 11 (p. 3).

⁶ vedi: Salmo 118, 1 (ebraico 119).

⁷ Allusione a: Romani 8, 16-18; II^a Corinti 4, 16-18 e simili.

⁸ Cioè membra della Chiesa militante. Oggi più frequentemente si dice: Chiesa pellegrina o peregrinante sulla terra, per distinguerla dalla Chiesa celeste, con la quale tuttavia forma una sola realtà in Gesù Cristo.

⁹ vedi: Luca 23, 33-34.

Amare così richiede una grande forza di spirito, una inesausta forza. L'io vostro è una trinità di forze diverse e di sensazioni diverse¹⁰. Quello superiore a tutti, l'io spirituale, nei veri figli di Dio ha volontà continua di amore e perdono per imitare il Cristo Ss. e per conseguenza del suo vivere nell'Amore e con l'amore. L'io morale reagisce già con più forza contro ciò che lo colpisce. Gli affetti lesi si risentono. Le stime scosse si accasciano. Le delusioni portano a severi giudizi. Le offese, a volontà di rendere ciò che si è ricevuto, o quanto meno a risentimenti che induriscono verso i colpevoli.

L'uomo ha pesantezze di materia anche nel suo modo di pensare e di agire in risposta a ciò che riceve. Soltanto l'io spirituale evade da questa vostra condanna di essere sensuali anche nel morale, quasi che le radici dell'albero della vostra carnalità si sprofondassero, oltre la carne, dentro alle immateriali - eppur già opache e pesanti, rispetto allo spirito - fibre del vostro pensiero.

La parte materiale poi, l'io animale - anche perché il dolore, quale che ne sia l'origine e la forma, è sempre esasperazione di carne e sangue, nervi e organi urla - ad ogni più piccola causa di dolore o di offesa che, turbando l'equilibrio fisico e psichico, dà disturbi a tutto l'uomo - la sua animale volontà di reagire violentemente. Nell'uomo è nascosto un dio e una belva¹¹. Al centro, a far da asse alla bilancia di queste due forze opposte, sta la volontà, la ragione dell'uomo, il suo che morale, e l'ago della bilancia è soggetto a continue scosse. Pende alla belva se predominano le forze oscure. Pende al dio se predominano le luminose forze spirituali. Ma se l'asse sta saldo, se non si disimperna e l'uomo sa conservarsi animale ragionevole, l'ago della bilancia si sposta là dove è fervore di opere soprannaturali, e la belva è vinta, e trionfa il dio.

Potrei anche dirti che la volontà dell'uomo¹², libera e cosciente, è come l'ago calamitato di una bussola tremante sul sottile perno centrale, sospesa quasi ma attirata dalla forza divina, dal Polo perfetto opposto al polo demonico. Se la volontà sa conservarsi buona l'ago deve necessariamente volgersi sempre là dove è il soprannaturale. Possono i fatti della vita volgere e rivolgere la creatura in ogni direzione, come foglia presa da un turbine di vento. Ma il suo ago, la sua volontà, sarà sempre in direzione di Dio. Talora dovrà fare un giro completo su sé stessa per ritrovare Dio. Ma lo farà quando Dio è il suo Tutto. E sarà sempre in Dio, sempre nell'amore, anche se uomini e demoni si studieranno con lavoro inesausto a turbarla, a travolgerla, a portarla nella tempesta, verso scogliere di perdizione. No. Se uno è forte in Dio il suo ago non perde il suo magnetismo, e a Dio si volge, e per Dio opera, e per Dio perdona.

Come si ottiene di rimanere in questa forza? Lo dice Paolo: "Rivestendosi dell'armatura di Dio", ossia prendendo le sue virtù per farne piastre alla corazza di difesa. Perché solo le forze di Dio possono resistere alle forze che vi assalgono, e che non sono i piccoli uomini, che all'apparenza sono i vostri assalitori; non sono le forze della carne e del sangue¹³ latenti, in voi stessi; ma sono i dominatori di questo mondo tenebroso, i principi e le potestà infernali¹⁴ che sono in realtà gli agenti motori di quelli che vi danno assalto e dolore. Gli uomini, molte volte, sono fantocci manovrati da Satana¹⁵, e non lo sanno, e non lo credono. Da soli non potrebbero fare tanto male. Ma, superficiali svagati e superbi come sono, non si tengono sulle difese, sprezzano le difese che Dio offre loro, e nudi, deboli, assonnati, suggestionati, finiscono con l'essere afferrati dall'Avversario che li agita, a dolore dei figli di Dio.

¹⁰ Questa trinità terrena, come appare da tutto il contesto, è: l'io spirituale, l'io morale, l'io animale. Questa divisione tripartita dell'uomo è in armonia con: I^a Tessalonicesi, 5, 23-24: « ... il vostro essere intero, spirito, anima, corpo ... ». Essa figura in tutti gli scritti valtortiani, ed è comune ai mistici Vedi: Poema X, p. 347, n. 1.

¹¹ Di fatto, l'uomo si divinizza, diviene Dio, nella misura in cui vive nell'Amore e perciò vive in Dio, in Cristo (vedi: Giovanni 15, 1-10; Galati 2, 19-20; I^a Giovanni 4, 15-16); diventa diabolico, leone ruggente, nella misura in cui segue le ispirazioni di Satana e lo accoglie in sé (vedi: Giovanni 13, 1-32, specialmente 2 e 27; I^a Pietro 5, 8-9).

¹² vedi: 31 marzo 1946, n. 37 (p. 43).

¹³ Oltre al richiamo all'Epistola che qui viene commentata, vi si può vedere un'allusione a: Matteo 16, 17 (per il senso, vedi: Romani 7, 5); vedi: 14 aprile 1946, n. 41 (p. 66).

¹⁴ Anche qui, come sopra (vedi n. 13), vi si può notare un'allusione a: Matteo 16, 18.

¹⁵ vedi: Poema II, p. 598, n. 5.

Altra forza pericolosa è la carne¹⁶. Essa è in voi, ed è la ribelle che drizza sempre il capo. Ma le armi di Dio la domano. Prendetele dunque per resistere nelle tentazioni che hanno mille e mille nomi, che vengono da mille e mille parti, che si avventano tanto alla animalità dell'uomo, come al suo morale, come al suo spirito, e sarete vittoriosi¹⁷. Verità, giustizia per spada e corazza. Fede per scudo. Conoscenza profonda della Sapienza pre e post cristiana¹⁸ per poter camminare senza pericolo di errore sulla via pacifica e santa di Dio.

Fede, fede, fede¹⁹. Chi crede alla vita futura da godere uniti a Dio, chi crede alle verità insegnate non si perde. I dardi infuocati, dice Paolo - io dico anche i dardi avvelenati del Maligno - vengono resi freddi e innocui* dal candido fiume della Fede. Fede, Fortezza e Sapienza. E avrete lo spirito vittorioso sulle seduzioni e assalti di tutto ciò che è odio a Dio.

E pazienza anche con voi stessi. Non impazientirsi se, nonostante ogni cura, qualche botta vi raggiunge. Non dirvi: "Segno è che sono in disgrazia di Dio". Pensate sempre che Satana lavora contro chi non è suo. Non è uno stolto, da perdere tempo con quelli che ha soggetti. Il suo tempo lo usa intelligentemente bene a fare il male là dove merita farlo, là dove vi è da dar dolore a Dio, là dove lasciare in pace vorrebbe confessare che si vuole una sconfitta e una perdita. Perché Satana vede il passato e il presente, ma non il futuro. Perciò può lusingarsi, sinché l'uomo vive, di far suo anche colui che al presente è un giusto. E con la sua perseveranza qualche volta ci riesce.

Rifugiatevi nel rifugio di Dio, e non temete. Abbiate presente Giobbe di Us²⁰. Satana sfidò Iddio, Satana che non vede il futuro e spera vittoria anche su chi ha già il suo nome scritto in Cielo, e, derisore di Dio e del giusto, satireggiò: "Toccalo in ciò che possiede, e vedrai se non ti maledice!"²¹ E il Signore gli permise di tentarlo, ma non di levargli la vita. E Satana infuriò sul giusto, non risparmiandogli nessun dolore, neppure quello dei rimproveri ingiusti di falsi giusti, ossia di giusti soltanto a parole e perché godevano di ogni bene²².

Tu conosci cosa è questo dolore. È quello che è più penoso della malattia, della morte, della perdita dei beni. Quello che cimenta le virtù più di ogni altra cosa. Ma Giobbe - non osservare se nel dolore ebbe lamenti²³, era sempre un uomo - perché era rivestito della forza delle virtù di Dio, rimase un giusto, e Satana perse la battaglia, e furono umiliati i tre fantocci mossi da lui per aumentare il dolore del provato e indurlo a parole di lamento²⁴.

Satana può sino ad un limite, e non di più²⁵. Ricordalo sempre. E lascia pure che ti perseguitino i novelli Elifaz, Baldad e Sofar, parlando con la sola lingua come uccelli parlanti o strumenti meccanici, senza la luminosità della ragione. Lasciali fare, e non ti struggere nella tema che Dio non ti soccorra. Dio vede te e loro, e Dio provvede. Stai nella via del Signore ed Egli sarà con te.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

¹⁶ vedi n. 13.

¹⁷ Di nuovo, la divisione tripartita dell'uomo: animalità, morale, spirito; vedi n. 10.

¹⁸ Quasi certamente qui si allude, soprattutto, alla Bibbia, alla sapienza contenuta nella Bibbia pre (Antica Legge) e post (Nuova Legge) cristiana, a meno che non si alluda alla Bibbia ed all'intera Tradizione, sia pre che post cristiana. Vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Divina Rivelazione, Dei Verbum, capp. 1-2, cioè numeri 2-10, passim.

¹⁹ vedi: Poema X, p. 207, n. 27; p. 218, n. 85.

* **innocui** è nostra correzione da inocqui: forma ricorrente negli scritti valtortiani.

²⁰ Il lettore si riveda bene tutto il libro di Giobbe, nella Bibbia dell'Antica Legge, per capire convenientemente tutte le allusioni contenute da qui sino alla fine del presente commento alla Messa.

²¹ vedi: Giobbe 1-2, e particolarmente 1, 11.

²² vedi: Giobbe 2, 11-13; 42, 7-9; però, rivedere tutto il libro di Giobbe.

²³ vedi: Giobbe 3; 6-7; 23-24; 29-30.

²⁴ vedi: Giobbe 42, 7-9.

²⁵ vedi: Giobbe 1, 6-12; 42, 10-17; I^a Corinti 10, 11-13.